L'INCARICO

L'aula di Montecitorio FOTO INFOPHOTO

I timori del Pd «La via greca sarebbe disastrosa»

● **Fassina:** «L'agenda liberista alimenta i populismi»
● **Ma i renziani** aprono al governo istituzionale

ANDREA CARUGATI
ROMA

Non è solo l'«impresentabilità» di un Pdl ancora lontano da un ricambio di leadership a sconsigliare ai democratici di prendere in considerazione la strada delle larghe intese. C'è anche il fantasma del Pasok greco a motivare quel no a una grande coalizione che fuori dal Palazzo è assai ben compreso. Ma che dentro le stanze della politica, talvolta, viene letto come un irrigidimento del Pd e in particolare del suo segretario fresco di incarico per formare il nuovo governo.

In Grecia, dal giugno 2012, il partito socialista Pasok è alleato dei conservatori in un governo di coalizione, ma è indubbio che proprio quel partito ha pagato il prezzo più alto rispetto alle tensioni sociali che attraversano il Paese e alla rabbia verso le misure imposte dall'Europa. Ecco, quella è la la strada che dentro il Pd viene esclusa con forza. «Noi stiamo cercando di evitare quello scenario, e l'unica strada è quella di un governo di cambiamento, non un governo tecnico o le larghe intese che abbiamo già sperimentato nell'ultimo anno», spiega Miguel Gotor, senatore Pd. «L'Italia è come un aereo in stallo, o si riesce a mettere la benzina giusta per fare uno scatto o altrimenti c'è il rischio di precipitare. E la benzina è solo un governo che coniughi cambiamento e responsabilità», prosegue Gotor. «L'Italia è in una crisi di sistema che può risolvere solo la politica, la tecnica è una carta che è già stata utilizzata e la Grande coalizione non è percorribile perché non siamo la Germania, e lo scenario che esce dalle urne non è quello di due grandi partiti ma tripolare».

Secondo Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, pesa anche il fattore Berlusconi. «È inutile negare che la destra italiana ha una sua specificità, che riguarda il suo leader, con tutti i noti problemi che comporta. Ma il motivo principale del nostro no riguarda l'agenda che è stata sperimentata in questo ultimo anno, che ha aggravato i problemi economici e sociali. Su quella strada, il liberismo avvolto da un mantello tecnocratico, si fornirebbe ulteriore alimento ai populismi», spiega Fassina. «Se il Pd imboccasse quella strada rischierebbe di finire condannato alla marginalità, come è successo al Pasok. Quell'agenda è stata bocciata dagli elettori, non per i sacrifici, ma perché non c'era luce in fondo al tunnel». Concorda anche Pippo Civati: «Le larghe intese le abbiamo già sperimentate con Monti e abbiamo visto i risultati... per questo sono contrario a ulteriori pasticci trasversali. E anche perché, in quel modo, non saremmo in grado di dare risposte credibili al Paese: non sull'economia e certamente non sulla moralizzazione della vita pubblica, ma neppure su una nuova legge elettorale che il Cavaliere ha boicottato negli ultimi mesi della scorsa legislatura. Anche il presidente Napolitano, del resto, ha evidenziato le grandi criticità di un'ipotesi del genere». Quanto al Pd, dice Civati, «basta parlare con i nostri elettori per capire che quella scelta avrebbe effetti devastanti».

Antonello Giacomelli, braccio destro di Franceschini, immagina una strada intermedia tra il «muro contro muro» con il Pd e «un grande abbraccio» con il partito del Cavaliere. «C'è una differenza importante tra la responsabilità dell'azione di governo, che deve essere chiara, e la corresponsabilità che è necessaria quando si parla di riforme costituzionali e delle regole», spiega. «Sarebbe un errore se i partiti tradizionali si arroccassero nel fortino di un governo privo di una chiarezza di linea. Questo non vuol dire che ci presentiamo con un atteggiamento autosufficiente».

Tra i renziani, invece, l'ipotesi di larghe intese viene presa in considerazione. «Se Bersani non ce la facesse e il presidente della Repubblica proponesse un governo istituzionale che faccia alcune cose anche col Pdl, non mi vergognerei di questo» spiega Graziano Delrio. «La cosa peggiore che il Pd può fare è guardarsi l'ombelico, pensare a speculazioni di breve periodo per poter andare ancora alle elezioni e incattivire il Paese. Abbiamo fatto dei sacrifici: è giusto che non vadano dispersi per capricci, correnti o calcoli». Matteo Richetti, uno degli uomini più vicini al sindaco di Firenze, spiega: «Non si può pensare che la proposta che Bersani farà al Parlamento sia interdetta preventivamente a qualcuno, neppure al Pdl».

...

Delrio: «Se Bersani non ce la fa e il Colle chiede un accordo con il Pdl...»

Il Cav: «Senza di noi

● **«Bersani** tratti alla luce del sole» ● **Oggi** la manifestazione: l'obiettivo è mettere il Pd sotto pressione

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Cottura a fuoco lento. Con larghe intese alla fine del percorso. La strategia del Pdl è alzare la pressione sul Pd, in attesa di raggiungere il culmine con la manifestazione di oggi a piazza del Popolo «per un'Italia nuova». Nel segno della «responsabilità» e della disponibilità». Silvio Berlusconi, insomma, fa quella che ritiene l'ultima chiamata a Bersani: «O fanno un accordo trasparente con noi o si va al voto».

In serata alza il tiro: «Senza un coinvolgimento del Pdl non sarà possibile nessuna maggioranza - scandisce Silvio Berlusconi al Tg5 - Abbiamo fiducia nella saggezza e nell'equilibrio di Napolitano. Ha agito nel rispetto della Costituzione che impone un percorso molto stretto. Bersani prenda atto che il M5S si è sfilato. Molti dei suoi 8 punti sono sovrapponibili ai nostri. Se insiste sulla strada sbagliata sarebbe un salto nel buio».

Nel corso del lungo vertice a Grazioli con i big il Cavaliere è ancora più netto: «Adesso Bersani dovrà trattare con noi. Deve chiedere anche il nostro sostegno. Altrimenti, se decide di portare se stesso e il suo partito a schiantarsi, se ne assumerà la responsabilità. E sarà qualcun altro a trattare al posto suo». È più o meno il contenuto delle argomentazioni con cui ha commentato la natura dell'incarico affidato da Napolitano al leader Pd.

Un pre-incarico, con il compito di verificare «l'esistenza di una maggioranza parlamentare a sostegno» di un suo governo e poi tornare a riferire. Numeri certi già sulla carta, insomma: nessuno spiraglio per trovarli in Parlamento. Per Bersani una strada strettissima, e tutta in salita. Quindi, bisogna parlarsi per forza.

PATTO GENERAZIONALE

E la porta del Cavaliere, come noto, «è apertissima» ma alle sue condizioni. Non tanto e non solo il dialogo sulle riforme costituzionali, vale a dire legge elettorale ma anche elezione diretta del premier. Da Grazioli arriva la «disponibilità a votare anche un esecutivo a guida Bersani, purché allarghi il campo dai suoi 8 punti». Da uno in particolare: il conflitto di interessi. Eppure, filtra uno scenario alternativo quantomeno suggestivo: «Berlusconi potrebbe fare un passo indietro se lo facesse anche Bersani. Nel nome di un salto generazionale». In fondo, il motivo dell'originaria investitura ad Alfano. Adesso l'idea del delfinato, del ritiro, torna con le fattezze di una grande coalizione sottoscritta dal «patto dei 40enni». Chissà.

Per ora la madre di tutte le trattative riguarda la casella più importante dello scacchiere della legislatura. Il prossimo inquilino del Colle. È questo il fulcro dell'«accordo trasparente» a cui Silvio tiene. Napolitano, gradito anche al Pdl, pare indisponibile a fare un (sia pur breve) bis. Restano i nomi di Cancellieri, Severino, Amato, Onida. Peraltro gli stessi nomi che girano come possibili premier incaricati se «questo giro dovesse finire male». Spendibile, dalle parti di via dell'Umiltà, anche Enrico Letta, che ha frequenti contatti con Alfano.

Berlusconi si dice molto tranquillo sul comportamento della Lega. «Non tradirà - ragiona una parlamentare vicina all'ex premier - Maroni non perde tre regioni del Nord, il suo fortino in tempi così inquieti, per farsi un giro di giostra con Bersani». In effetti l'ex ministro degli Interni è rapido a chiudere ogni spazio: «Valuteremo le proposte d'intesa con gli alleati del Pdl e poi decideremo una posizione comune».

Di certo la pressione del centrodestra sui Democratici è fortissima e destinata a crescere nelle prossime ore. Brunetta: «Bisogna fare presto, non facciano melina. È impossibile fare un governo senza di noi». Bernini: «Escludere le larghe intese con il Pdl significa far perdere tempo al Paese». Calderoli: «Napolitano ha passato al segretario del Pd non un cerino ma un candelotto di dinamite. Non lo faccia esplodere, dimostri di essere uno statista e non un kamikaze».

Ecco perché proprio ieri la manifestazione di oggi pomeriggio - alle 15 a piazza del Popolo - ha definitivamente cambiato segno. Resta una prova di imponenza - con migliaia di pullman, cinque treni speciali, 200mila persone attese, parlamentari e coordinatori regionali precettati - ma nel segno della «responsabilità».

Il refrain è: «Non possono prescindere da noi. Per il bene del Paese». Un modo per mettere il Pd sulla graticola. Per far passare l'idea che «loro non ci vogliono e intanto l'Italia è priva di un governo». Il tempo, al netto della la ramanzina di Napolitano, resta tasto cruciale. Oggi giornata impegnativa. Per i funerali di Antonio Manganelli, a cui parteciperanno molti esponenti Pdl, Rotondi ha chiesto lo slittamento a mezzogiorno dell'ufficio di presidenza azzurro convocato per decidere la road map della prossima settimana.

...

In piazza del Popolo parole d'ordine contro la magistratura anche se attenuate

Lo scenario del «patto dei 40enni». Con Silvio «pronto al passo indietro se lo fa anche Bersani»

La manifestazione di Micromega fa risorgere Italia dei valori e Prc

● **A Roma** per l'ineleggibilità del Cav ● **Di Pietro:** «Basta con la giustizia a uso e consumo dei politici»

CATERINA LUPI
ROMA

Italia dei Valori e Rifondazione comunista e lo stesso Antonio Ingroia, in ordine sparso, aderiscono alla manifestazione nata dall'appello della rivista *Micromega* sull'ineleggibilità di Berlusconi.

La rivista di Paolo Flores d'Arcais dopo aver raccolto oltre 230mila firme ha promosso e organizzato, finora in autonomia, tutta una serie di presidi e iniziative che si svolgeranno questo sabato. Nella capitale ci sarà la più grossa e significativa anche perché in contemporeanea con quella del Pdl contro «lo strapotere della magistratura». Di Pietro fa sapere che oggi i suoi saranno non solo a Roma, ma anche in tutte le altre piazze italiane, «per far sentire anche la nostra voce, insieme a quella di tanti altri cittadini onesti che chiedono rispetto per la democrazia e per i principi stabiliti dalla nostra Carta». Lo scrive sulla sua pagina Facebook il presidente dell'Italia dei Valori.

In realtà i partiti rimasti esclusi dal Parlamento dopo aver sventolato la bandiera della legalità e della lotta alla mafia con Ingroia non sono proprio i benvenuti. Si teme che possano ancora una volta impadronirsi e «mettere il cappello» sul movimento, come è stato sotto elezioni per le proposte lanciate da intellettuali e associazioni riuniti intorno alla piattaforma Cambiare Si Può, con esiti per altro rovinosi.

«L'Idv, che sul tema dell'ineleggibilità di Berlusconi ha anche inviato un esposto al presidente del Senato Pietro Grasso e alla Giunta delle elezioni - ribadisce ancora Di Pietro - continuerà a portare avanti questa battaglia per ristabilire la legalità nel nostro Paese. In questi anni abbiamo assistito troppe volte allo spettacolo indegno di politici che hanno usato la giustizia a proprio uso e consumo. È il momento di dire basta». Ma il blogger viola Gianfranco Mascia, tra i promotori dell'iniziativa che si tiene oggi pomeriggio dalle 17 a Roma in piazza Santi Apostoli, fa notare che al momento - mentre «tutto è pronto per la Festa della Legalità», così si chiama - la manifestazione è stata «completamente autofinanziata» e organizzata dal costituendo Comitato 23 marzo che, «senza sigle di partito, vuole ribadire nella piazze italiane la difesa della Costituzione e della legalità».

«A Roma - spiega ancora Mascia - l'iniziativa sarà condotta da Moni Ovadia e sul palco alcune personalità del mondo della cultura e dello spettacolo si alterneranno con i cittadini nella lettura degli articoli della Costituzione che ciascuno vorrà "adottare"». All'iniziativa parteciperanno anche il gruppo teatrale Voci nel Deserto (che leggerà alcuni testi di Calamandrei, Marco Tullio Cicerone e altri autori) e Andrea Rivera. La manifestazione sarà, «come tutte le manifestazioni autorganizzate dai cittadini in questi anni», «assolutamente spartana ed essenziale». Le poche spese per il noleggio del camion-palco e qualche manifesto saranno coperte con la vendita delle magliette (con la vignetta che Vauro ha voluto regalare ai cittadini) e con la raccolta fondi che si realizzerà in piazza con tre scatole preparate dal Comitato 23 marzo. Durante l'iniziativa verranno anche distribuite copie della Costituzione che sono state messe a disposizione dal capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda, il quale appena ricevuto l'incarico ha voluto chiarire che in caso di votazione lui si esprimerebbe a sostegno dell'ineleggibilità di Berlusconi. Tra le adesioni democratiche quella di Vincenzo Vita. Mascia ha voluto sottolineare la grande differenza con lo spreco di risorse e di mezzi che si vedrà nell'opulenta manifestazione che Berlusconi sta preparando in un'altra piazza romana «sfruttando il finanziamento pubblico ai partiti».

A Milano si svolgerà un'analoga manifestazione in Largo Cairoli. A Genova l'appuntamento è sotto la Prefettura in via Roma alle 17. A Palermo ci sarà un presidio sotto Palazzo di Giustizia alle dieci del mattino.

...

In piazza distribuite copie della Costituzione fornite dal capogruppo Pd Zanda